



Ricorre in tutti e tre questi testi, che stamattina guidano la nostra liturgia domenicale, l'immagine del seme che cresce, ma ricorre in maniera profondamente diversa, e se ci aiutiamo un poco a entrare in questa diversità sentiamo che il dono e il messaggio che la parola di Dio oggi ci regalano sono davvero grandi. Quando lo utilizza, questo tema del seme che fiorisce, il profeta Isaia e mi riferisco in particolare alla parte finale del testo, lo utilizza per dire guarda che c'è un modo sovranamente di Dio di condurre la nostra storia, non lasciarti schiacciare dal passato, non ricordare più le cose passate, non pensate più alle cose antiche e aggiunge: "Ecco io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò

anche nel deserto una strada". E' il tema della sorpresa di Dio che conduce con totale libertà e questo quanto è vero quando lo sentiamo come parola detta al nostro cammino di fede, nostro personale, quello di un'intera comunità, quello della chiesa tutta. Tante volte quando andiamo elencando le infinite cose che non vanno ci sembra che spazio non ci sia per un futuro, anzi, il timore è che si rimanga schiacciati da questi lunghi elenchi di cose negative, e in questo senso allora la parola forte del profeta come ci aiuta stamattina, guarda che Dio ha fantasia maggiore dei nostri elenchi, saprà far fiorire anche il deserto. E allora uno che accoglie una parola così che viene dal Signore come minimo si mette in ricerca, come minimo si adopera con tutte le sue forze perché davvero germogli qualcosa di vero, con colori autentici nel deserto. E questo vuol dire molto nel modo personale di intendere il cammino e la testimonianza, nel modo di dare colore alla nostra vita di chiesa, nel modo con cui portare il vangelo dentro una storia, dentro una società come la nostra. E' del tutto diverso il modo con cui invece Paolo utilizza questa stessa immagine del Dio che fa crescere nel testo ai Corinzi. E' un passaggio molto sofferto di Paolo, c'è una litigiosità diffusa nella chiesa giovane di Corinto, ci si divide in gruppi, in gruppuscoli, in capi, in capetti, tutti, e anche Paolo viene coinvolto, anche lui viene messo contro altri, e allora questa riflessione, che stamattina abbiamo ascoltato, gli scaturisce dentro come un'esigenza di verità e di fede: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere, siamo collaboratori di Dio", ecco la polemica la supera così, la supera rimandando al fondamento, rimandando a colui che ha l'iniziativa, io apostolo non valgo per me stesso, semmai, ciò che di grande e di bello posso fare è perché Lui mi ha chiesto di farlo e io sono collaboratore di un suo disegno, di una sua opera di salvezza, e allora che

senso ha dividersi? Sto riconoscere che è Dio che fa crescere, noi siamo campo di Dio, il cui seme da lui gettato, può davvero germogliare. E anche questa che parola forte e attuale è, come è importante accoglierla come dono di questa domenica. Ma infine questa lunga pagina del vangelo di Matteo si gioca continuamente attorno al tema del seme che cresce, certo, ma crescono insieme buon grano e zizzania e questa è logica della vita, perché il maligno è all'opera, non c'è solo il seminatore generoso che a tutte le ore esce e fa dono della semente a tutti i terreni, bellissima immagine di Dio che Gesù racconta, ma c'è anche di notte, ad esempio, semina la zizzania. E allora il seme buono sa di crescere insidiato, non sarà mai una crescita facile, sarà una crescita che trova contrasto, che trova opposizione e ci accorgiamo mentre utilizziamo queste immagini quanto è concreta la riflessione di Gesù, ma questa è fotografia della storia di oggi, no, è la nostra fotografia personale, dove vediamo convivere buon seme e zizzania e questa è lotta aperta, è la chiamata alla conversione di ogni giorno perché non prevalga la zizzania perché sia il buon grano a crescere e a germogliare. Ma insieme due ultime parabole, brevissime, splendide, questa volta il tema del seme è per dire la sproporzione, quando incomincia il cammino della fede perché hai udito la parola del vangelo, è come un piccolissimo granello di seme, manco ti accorgi che c'è, se dopo passi e ripassi ancora, molto bella l'immagine, cresce, diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido tra i suoi rami. Anche questo è vero, un inizio di esperienza cristiana, di singoli, di comunità, di chiesa è cosa assolutamente piccina, impari, del tutto sproporzionata di fronte ad uno scenario infinitamente più complesso, eppure quando questo dono, questo seme vengono amati e fioriscono diventa luogo ospitale, albero che attira gli uccelli del cielo, luogo che da ristoro, come il lievito in una pasta. La pasta non ha sapore ma se metti il lievito prende gusto, allietta. Parla in parabole Gesù e lo dice, lo abbiamo udito nella parte finale del testo, tutti comprendono, il suo è un linguaggio piano, pieno di immagini assolutamente dirette e comprensibili, ma che forza queste parabole, che luce hanno dentro, che calore sanno davvero infondere. Allora fiorisca nella nostra vita il seme buono del vangelo e fiorisca ogni giorno, anche se piccolo, anche se insidiato, anche se ti sembra collocato nel deserto.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 11 ottobre '09*